

Scheda - POVERTA' IN ITALIA

Lo stato dell'arte

Gli anni della crisi economica hanno visto l'esplosione della **povertà assoluta** nel nostro Paese. Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2014 sperimentavano tale condizione il 6,8% delle persone residenti in Italia, mentre nel 2007 erano il 3,1%. La ripresa economica dovrebbe ridurre, nei prossimi anni, l'avanzata della povertà ma l'indebolimento strutturale della società italiana rende irrealistico immaginare di tornare ai livelli del 2007.

Attenzione, si tratta di povertà assoluta. Il bombardamento quotidiano di dati sulla crisi, a cui siamo tutti sottoposti, rischia di lasciare in secondo piano la rilevanza di questo 6,8%. Non si parla del fenomeno d'impovertimento che tocca una parte ben più ampia della popolazione, costringendola a rinunciare ad alcuni consumi che desidererebbe potersi permettere (come qualche apparecchio tecnologico o la possibilità di andare fuori città in estate). Ci si riferisce, piuttosto, a chi non raggiunge **“uno standard di vita minimamente accettabile”**, calcolato dall'Istat, legato a un'alimentazione adeguata, a una situazione abitativa decente e ad altre spese basilari come quelle per la salute, i vestiti e i trasporti. E' alle famiglie in povertà assoluta che guarda la nostra proposta.

Durante la crisi la povertà assoluta non solo ha confermato il suo radicamento tra i segmenti della popolazione nei quali già in passato era più presente - il sud, gli anziani, le famiglie con almeno tre figli e i disoccupati - ma è anche cresciuta particolarmente in altri, prima ritenuti poco vulnerabili: il centro-nord, le famiglie con due figli, i giovani, gli occupati. In altre parole, il raddoppio dei poveri non si è concentrato tra i gruppi già più colpiti ma, al contrario, ha **allargato i confini dell'indigenza nella società italiana**.

Il nuovo volto della povertà in Italia

Prima della crisi (2007)	Oggi
3,1% delle persone	6,8% delle persone
Questione meridionale	Questione meridionale + questione settentrionale
Un problema perlopiù degli anziani	Un problema degli anziani e dei giovani
Riguarda chi ha almeno 3 figli	Riguarda chi ha almeno 2 figli
Non tocca chi ha un lavoro	Tocca anche chi ha un lavoro

Nonostante questa drammatica escalation, l'Italia, insieme alla Grecia, resta uno dei due soli paesi europei privi di **una misura nazionale contro la povertà assoluta**. Per colmare questa carenza l'**Alleanza contro la povertà in Italia** - cui il Forum è uno dei soggetti fondatori - propone d'introdurre il **Reddito d'Inclusione Sociale (Reis)** e l'adozione di un **Piano Nazionale contro la Povertà**.

per ulteriori info www.redditoinclusione.it

La proposta

II PIANO NAZIONALE CONTRO LA POVERTA'

Un percorso quadriennale (2016-2019)

Il Reddito d'Inclusione Sociale è introdotto gradualmente, con un Piano Nazionale articolato in quattro annualità, che comincerà nel 2016 e si concluderà nel 2019. Questo sarà il primo anno a regime, a partire dal quale il Reis diventerà stabilmente un diritto di tutti coloro i quali vivono in povertà assoluta.

Gradualismo in un orizzonte definito

Sin dall'avvio del Piano il legislatore assume precisi impegni riguardanti il punto di arrivo e le tappe intermedie. Indica, cioè, che il quarto anno corrisponde al primo del Reis a regime e specifica l'ampliamento dell'utenza previsto in ognuna delle annualità precedenti; affinché ciò risulti possibile bisogna prevedere il relativo finanziamento pluriennale, con il conseguente impegno di risorse.

Dare prima a chi sta peggio

Nel 2016 il Reis viene fornito a 1,4 milioni di indigenti che versano in condizioni economiche più critiche, cioè i più poveri tra i poveri, e progressivamente raggiunge anche chi sta "un po' meno peggio" sino a rivolgersi - a partire dal quarto anno - a tutti i poveri assoluti.

Incremento progressivo di spesa

A regime, cioè a partire al 2019, la misura richiede un investimento pubblico annuo di circa 7,1 miliardi di Euro, a carico dello Stato. In ogni annualità del Piano le risorse stanziare sono superiori rispetto al precedente. Il primo anno si spendono circa 1,8 miliardi di euro, dei quali 1,4 per contributi economici e 400 milioni per i servizi forniti da Comuni e Terzo Settore.

Valorizzare l'esistente

Il Piano valorizza gli interventi contro il disagio già presenti a livello locale grazie a Terzo Settore ed Enti Locali. Vengono messi a disposizione dei territori gli strumenti per potenziare i propri punti di forza e correggere le criticità, in un percorso di progressivo incremento e di crescente messa in rete delle risposte esistenti.

Infrastruttura nazionale per il welfare locale

E' l'insieme di strumenti che lo Stato - in collaborazione con le Regioni - fornisce ai soggetti del territorio per porli in condizione di operare al meglio. Vengono definiti criteri di accesso validi per tutto il Paese, e nei servizi alla persona lo Stato stabilisce poche e chiare regole riguardanti presenza e modalità di funzionamento. S'impiana un solido sistema di monitoraggio e valutazione, in grado di comprendere ciò che accade nelle varie realtà locali e di trarne indicazioni operative utili al miglioramento. Inoltre, i territori vengono affiancati con iniziative di formazione, occasioni di confronto tra operatori di diverse realtà, scambio di esperienze, linee guida. Infine, laddove la riforma sia inattuata o presenti forti criticità, lo Stato interviene direttamente, ricorrendo a poteri sostitutivi.